

1. Tutti, almeno una volta nella vita, affacciandosi alla finestra, hanno pensato di fare il salto

Tutti, almeno una volta nella vita, affacciandosi alla finestra, hanno pensato di saltare.

Per qualcuno l'ossessione ritorna non appena si sporge. Bastano pochi metri d'altezza. Quando l'idea si fa largo nel cervello stringe le mani sulla balaustra del balcone o sugli stipiti della finestra per frenare l'impulso. L'attrazione per il vuoto è una specie di controvertigine. Solo pochissimi saltano per davvero, ma tutti, almeno una volta nella vita, affacciandosi alla finestra, hanno pensato di fare il salto.

Per non saltare bisogna rispettare i cicli del sonno e della veglia. Dormire in maniera regolare. Otto ore di sonno e sedici di veglia. Le ore di sonno sono le piú pericolose, ma durano meno. Le ore di veglia puoi riempirle con un'occupazione che ti toglie le forze e che ti manda a dormire con grande stanchezza. Io per esempio sono occupato dal discorso. Per tutto il giorno mi concentro sul discorso, penso il discorso, scrivo il discorso, provo il discorso. La sera sono stremato e la notte dormo.

Otto ore di sonno, sedici di veglia.

Il Negro Matto Africano invece no. Il Negro Matto Africano dorme cinque minuti ogni ora. Dorme cinque minuti, si sveglia, beve un caffè, sta sveglio un'oretta scarsa

e poi si rimette a dormire per cinque minuti. Poi si sveglia, si beve il caffè, sta sveglio un'oretta scarsa e si rimette a dormire per altri cinque minuti. Eccetera. Totale: dieci minuti in due ore. Venti minuti in quattr'ore, mezz'ora in sei, un'ora piena su dodici. Nell'arco del giorno e della notte si fa due ore di sonno e ventiquattro caffè. Non saprei dirvi se dorme in questa maniera perché è matto, o è matto perché dorme in questa maniera. Saranno i caffè?

Il Negro Matto Africano dorme cinque minuti, poi si sveglia, prepara il caffè e aspetta. Dopo qualche minuto il caffè gli parla e dice *gorgoglio nel gorgo, gorgoglio nel gorgo, gorgoglio nel gorgo*.

Voi l'avete mai visto un negro, Mazzini?

Certo che l'avete visto, voi girate l'Europa, andate in Svizzera, in Francia, vivete a Londra che sarà piena di negri, vero Mazzini? E poi voi siete genovese e al porto di Genova di negri ne sbarcano tutti i giorni, vero? Lo so che uno l'avete visto anche a Roma nel 1849, nei giorni della repubblica romana. Com'era quel negro, Mazzini? Era alto? Era grosso? No, era piccolo, dicono. Un negretto col cappotto. Il cappotto era grosso e lo faceva sembrare ancora piú piccolo. C'aveva anche un cane. Si chiamava Guerrillo. Il cane dico. Mentre il negro era Aguyar. Andreas Aguyar. C'aveva tre zampe. Il cane, non il negro. Che avete capito, Mazzini? Pensavate che era un'allusione sconsigliata? Mazzini, qui si fa la rivoluzione, mica si raccontano barzellette. Il cane Guerrillo era rimasto azzoppato in battaglia. Il negro invece era figlio di schiavi negri africani deportati in Sudamerica. Infatti lui era nato a Montevideo. Garibaldi l'aveva liberato e se l'era portato a Roma, vero Mazzini? A battaglia. E lui, il negro, c'aveva la corda,

cioè il lazo e faceva la guerra con quello. Il negro, il cane e il lazo a Roma. Che storia, Mazzini!

Scusate Mazzini. Lo so che voi state pensando che io parlo del negro perché voglio perdere tempo, perché oggi non c'ho voglia di lavorare al discorso. E invece io parlo del negro col cane perché mi piacerebbe metterci pure lui nel discorso. È una figura secondaria, ma se vogliamo preparare un bel discorso dobbiamo curare anche i particolari. Ma andiamo con ordine e quando arriverà il momento di parlare del negro, parleremo anche di lui.

Perciò non perdiamo altro tempo e cominciamo a provare il nostro discorso.